

Al processo per Patrica parla la madre di Rosaria Biondi

È accusata di strage ma raccontava a casa: «Vado in giro con gli amici»

Le due donne non si sono nemmeno salutate - « Sono convinta che mia figlia non ha niente a che fare con questa storia » - Nuovo minaccioso comunicato letto da Nicola Valentino - Querela di un avvocato

Dal nostro inviato

L'AQUILA - Tra madre e figlia c'è appena uno sguardo fuggace, nemmeno un saluto. La ragazza è nel gabbione. Rosaria Biondi, 23 anni, imputata di omicidio plurimo, con l'aggravante della premeditazione. La madre le volge le spalle. E' seduta davanti al presidente della Corte, con l'ingrato compito di testimoniare. Ha i capelli grigi raccolti alla nuca, un ciuffo bianco tirato indietro, una mano che stringe e tormenta l'altra. La strage di Patrica ha anche avvelenato la vita di questa donna.

Il presidente della Corte, Sergio Tentarelli, è molto accorto e garbato. Non ha esitato ad esaudire la richiesta di far mettere per un momento da parte cinepresa, telecamere e macchine fotografiche, avanzata dalla stessa teste. Un rispetto dovuto. Comincia l'interrogatorio. Si rileggono i verbali delle precedenti deposizioni di Ida Biondi. Sono i ricordi di una tranquillità perduta, di una apparente « normalità » dietro la quale covavano già progetti di morte. Morte che poi ha colpito, per un « errore », anche Roberto Capone, uno dei terroristi di Patrica, fidanzato della ragazza.

« Rosaria e Roberto - dice Ida Biondi - si conoscevano da sei o sette anni, anche perché Roberto Capone era stato allievo di mio marito, a scuola. Lui frequentava la nostra casa, ad Avellino, dall'ottobre del '77. Quasi ogni domenica lo avevamo a pranzo, gli altri giorni lo perché diceva che stava a Napoli per motivi di lavoro ».

« Motivi di lavoro ». Una bugia che il giovane aveva detto anche ai suoi genitori, che ieri, con un telegramma alla Corte, hanno fatto sapere che non verranno a testimoniare.

« Il 6 novembre dell'anno scorso - continua il racconto di Ida Biondi - Rosaria è partita. Ricordo: aveva un paio di jeans nuovi, una camicetta colorata, un grosso maglione ». « Vado dalla mia amica di Bari », mi disse. « Mi telefonò la stessa sera, disse che stava bene, di non preoccuparmi, sarebbe andata a cena e poi a dormire ».

L'8 novembre alle 14.15 la strage era compiuta da alcune ore. Rosaria Biondi richiama la madre, « da Bari ». « Mi disse che il tempo era bello, che sarebbe andata in giro per i negozi, che venerdì sarebbe tornata. Ma andava di corsa, aveva pochi gettoni ». Ida Biondi conferma queste dichiarazioni al presidente della Corte, non vuole aggiungere altro. Mentre parla, la figlia nel gabbione guarda da un'altra parte, mastica una gomma e fuma.

Prima di congedare la teste, il giudice legge un'altra sua dichiarazione: « Ritengo in coscienza che mia figlia si trovi imputata per le sue idee politiche, ma sono convinta che col fatto di Patrica non abbia nulla a che fare ». L'anziana signora esce dall'aula guardando sempre diritto davanti a sé, stavolta neppure si volta verso il gabbione.

Dopo di lei, entra la sorella, Anna Cammino, che si avvicina al presidente della Corte con passo deciso, lanciando saluti e sorrisi alla nipote imputata. « Mi telefonò due giorni dopo - è la sua testimonianza - mi chiese se era vero che avevano ammazzato Roberto. Certo che è vero, le dissi io, lo so tutta Italia: cosa aspetti, le dissi ancora, a liberarti di quei delinquenti che hai in torno e presentarti dai carabinieri? Ma lei mi rispose che non poteva, riataccò con la scusa dei gettoni ».

La zia di Rosaria Biondi ha già fruito, fa un altro saluto con la mano alla nipote e lascia l'aula.

Tra i testimoni c'è infine, Romeo Maria Teresa, una ragazza dai capelli nerissimi che aveva sposato in carcere Nicola Valentino, circa sei mesi fa. Ma si avvale della facoltà di non rispondere ed esce subito.

Nell'aula, sempre gremita da un pubblico di gente assai varia, si discute anche della posizione di Paolo Ceciani Sebregondi (il terzo imputato, mai presente al processo) che fu catturato e ferito dai carabinieri a Latina scalo. L'imputato stava per salire a bordo di una « 131 » parcheggiata sul piazzale della stazione, e usata due giorni prima dai terroristi per fuggire da Patrica. Aprì lo sportello con le chiavi, copie di quelle che Roberto Capone aveva in tasca quando morì.

La seconda parte contiene una risposta al presidente della Corte (che nella prima udienza aveva invitato gli imputati a spiegare le loro posizioni politiche): tra noi e questo tribunale, dicono i due terroristi, vi può essere solo un rapporto di scontro. Il testo conclude con una minaccia all'avvocato Pugliese, patrono di parte civile (la famiglia del procuratore Calvosa): « Visto che le palloste lo indignant tanto, possiamo consigliargli una corda sperando che ne faccia buon uso ».

Il legale ha presentato immediatamente querela, poi ha polemizzato con i suoi colleghi, difensori degli imputati, perché « non hanno sentito il bisogno di esprimergli pubblicamente solidarietà ».

Sergio Criscuoli



L'AQUILA - Gli imputati durante l'udienza di ieri

Henke interrogato sulle menzogne a Catanzaro

CATANZARO - L'ex capo del SID e capo di stato maggiore, ammiraglio Eugenio Henke, è stato sentito stamane, in qualità di testimone, dal pretore di Catanzaro, dott. Erminia Labruna.

La testimonianza è riferita alla denuncia per falsa testimonianza, a suo tempo avanzata a carico degli onorevoli Andreotti, Rumor e Tanassi, dall'avvocato di parte civile Azzariti-Bova a proposito delle protezioni concesse all'ex agente del SID Guido Gianettini.

Il colloquio tra l'ammiraglio ed il pretore è durato circa mezz'ora. L'ammiraglio Henke era accompagnato da tre alti ufficiali dei carabinieri.

Nuova inchiesta sull'omicidio di tre carabinieri

Peteano: si parte da zero dopo 7 anni di menzogne

Una incredibile storia di deviazioni, insabbiamenti, falsi - Da chi fu orchestrata - Il clima politico in cui avvenne l'eccidio

Dal nostro inviato

VENEZIA - L'inchiesta per la strage di Peteano riparte da zero. Dopo sette anni e mezzo e ben quattro processi, tanto ci voleva. Ora la Corte di cassazione ha affidato alla Corte d'Appello di Venezia - la stessa presso la quale si sono svolti gli ultimi due procedimenti - l'incarico della nuova indagine istruttoria, finalmente ripulita dalle zeppe devianti che hanno caratterizzato il lungo, penoso cammino di uno dei capitoli più incredibilmente brutti della recente storia giudiziaria italiana.

Una storia invero emblematica di come si è sempre cercato di bloccare la verità sulle trame eversive che i « grandi monopoli » della strategia della tensione hanno creato per colpire alle spalle il popolo italiano. Una storia che parte il 30 marzo 1972 (stava per salire in cattedra il governo di centro-destra di Andreotti), quando una strada di campagna presso Gozzano - Peteano, appunto - saltò in aria.

« 500 », e con essi tre carabinieri. Fu, quel giorno, il primo attentato politico contro l'Arma, particolare di non poco conto a giudicare dagli stessi avvenimenti che oggi drammaticamente viviamo.

Non a caso, crediamo, avvenne in quel fatidico 1972, l'anno in cui l'ambasciatore americano Graham Martin (febbraio) con il suo segretario del SID generale Vito Miceli (800 mila dollari per farne che cosa?) l'anno della morte dell'editore Gian Giacomo Pellegrini, saltato in aria su un traliccio di Segrate (marzo). L'anno della svolta nelle indagini sul terrorismo (è del marzo stesso l'inchiesta Stiz su Freda e Ventura) sino a quel punto indirizzate a sinistra: l'anno dell'omicidio Calabresi (aprile) da parte della polizia dell'anarchico Serantini a Pisa. dell'agguato mortale dei fascisti

a Mariano Lupo (Parma), l'anno dell'attentato all'oleodotto di Trieste e del tentativo dirottamento di Ronchi dei Legionari per opera di due fascisti, Ivano Bocaccio, morto nell'impresa e Carlo Cicuttini, un episodio che pare strettamente legato a Peteano. Un contesto politico, dunque, pieno di significati e di non nascoste allusioni. Tuttavia di quel contesto gli inquirenti - sotto la direzione dell'allora colonnello, ora generale Dino Mingarelli - non tennero alcun conto. Ma ci sono voluti esattamente sette anni.

Tuttavia, le accuse di Mingarelli hanno retto per molto tempo. I sei imputati innocenti hanno dovuto subire tre processi: contro assai. Ma ci sono voluti esattamente sette anni.

Ora, senza più quell'imbroglio alle spalle, toccherà ai giudici veneziani dire la loro verità ».

Gian Pietro Testa

Sabina Pellegrini ha ammesso di essere la telefonista dell'omicidio

Tartaglione: dopo le rivelazioni senza legali la superteste Br

Anche il secondo avvocato ha rinunciato al mandato - La donna afferma di aver telefonato pressata da L. Reggiani e T. Liverani - Presto il confronto

Preparavano un attentato: 3 arresti

ROMA - Tre giovani sono stati rinchiusi nel carcere di Rebibbia dai carabinieri del generale Dalla Chiesa, con la accusa di detenzione d'armi da guerra e associazione sovversiva. Preparavano, probabilmente, un attentato ad un assessore comunista di Aprilia, pochi chilometri da Roma.

Antonio Belardi, 24 anni, Claudio Favale, 26 anni e Arnaldo Mai, 25 anni, studente di Statistica, sono stati trovati in possesso di un volantino, firmato « Nucleo per la costruzione del movimento comunista rivoluzionario », che rivendicava un attentato contro il compagno Martini, assessore, accusato di essere un « approfittatore di donne ».

Martini fu al centro, qualche settimana fa, di una campagna strumentale, subito rientrata, e probabilmente come responsabile di una violenza su una donna.

I tre arrestati avevano una cartina per raggiungere la casa dell'assessore. Con la stessa firma, pochi giorni fa, un gruppo di terroristi aveva fatto irruzione in una impresa

ANCONA - « Sono io la telefonista Br dell'omicidio Tartaglione e di molti altri attentati, compresi quelli messi a segno nelle Marche negli ultimi mesi ». Dopo queste sconvolgenti dichiarazioni, rese ai magistrati romani nell'ultima interrogatorio, Sabina Pellegrini, la donna che accusa di complicità nel delitto del giudice, gli altri due presunti brigatisti marchigiani Lucia Reggiani e Tommaso Liverani, è stata « abbandonata » anche dal suo difensore, l'avvocato Carlo Rocco. Il legale ha inoltrato ieri alla Procura della Repubblica la richiesta di essere sostituito nel mandato, trovati in possesso di un volantino, firmato « Nucleo per la costruzione del movimento comunista rivoluzionario », che rivendicava un attentato contro il compagno Martini, assessore, accusato di essere un « approfittatore di donne ».

Martini fu al centro, qualche settimana fa, di una campagna strumentale, subito rientrata, e probabilmente come responsabile di una violenza su una donna. I tre arrestati avevano una cartina per raggiungere la casa dell'assessore. Con la stessa firma, pochi giorni fa, un gruppo di terroristi aveva fatto irruzione in una impresa

diretto era stato annunciato mercoledì scorso a Civitavecchia subito dopo l'interrogatorio di Liverani e della Reggiani, ma poi non si è fatto. E' molto probabile che si svolgerà in gran segreto (avviene senza avvocati) soltanto la prossima settimana. Ma torniamo alle « confessioni » di Sabina Pellegrini. Nelle Marche l'impressione è enorme: l'autodenuciata ha finito per accreditare, anziché sminuire, tutta la serie di accuse e di particolari forniti dalla ragazza sulle attività della colonna marchigiana delle Br.

Sabina Pellegrini, infatti, avrebbe dichiarato sia ai giudici di Ancona sia a quelli romani venuti apposta a Urbino per ascoltarla, che lei, all'indomani dell'omicidio Tartaglione, non telefonò di sua spontanea volontà per rivendicare l'attentato, ma sotto le pressioni di Lucia Reggiani e Tommaso Liverani.

Tutti e tre, come si ricorderà, sono stati arrestati alla fine di ottobre, insieme ad altre dieci persone, dagli uomini di Dalla Chiesa come sospetti appartenenti alla colonna marchigiana delle Br. Nei confronti di Liverani, ex anarchico e proprietario

di un motel di Falconara, le accuse di Sabina Pellegrini (che lavorava nello stesso motel) sarebbero molto precise: « era lui che teneva i collegamenti tra i vari gruppi e l'ho visto compilare delle relazioni sugli atti terroristici compiuti nelle Marche. Pochi giorni prima dell'uccisione di Tartaglione mi mostrò delle armi che portò in casa della Reggiani ».

Come abbiamo reagito Liverani e Lucia Reggiani a queste accuse si è detto: l'uomo ha dichiarato di essere completamente estraneo ai movimenti eversivi, affermando di non fare più attività politica da diverso tempo. Lucia Reggiani ha proclamato la sua innocenza, dichiarando di essere al centro di una congiura. Oltre che di « concorso nell'omicidio del giudice Tartaglione », infatti, la donna è anche sospettata di essere l'informatrice delle Br nel ministero di Grazia e Giustizia.

Ora, al centro della vicenda, è entrata, di prepotenza, Sabina Pellegrini. Il suo ruolo di accusatrice, evidentemente, ha creato non poche difficoltà ai legali. E' bene ricordare che nel giro di pochi giorni la donna ha già cambiato due avvocati.



Due arresti in Sardegna per il rapimento Casana

CAGLIARI - Un allevatore di Silanus, nel nuorese, Luciano Gregorini, di 33 anni, e un pastore di Fluminimaggiore (Cagliari), Piero Atzeni, di 47, sono stati arrestati ieri mattina con l'accusa di aver partecipato al rapimento di Sergio Casana, i due fratelli torinesi figli di un funzionario di banca, presi da un « commando » di banditi il 22 agosto scorso e liberati il 21 ottobre dopo che la loro famiglia ebbe pagato un riscatto di circa 400 milioni di lire.

L'allevatore e il pastore sono stati arrestati su mandato di cattura emesso contro di essi dal giudice istruttore di Cagliari, A. Conchiglione di una prima fase di indagini e di una serie di perquisizioni eseguite nel Nuorese e nel Sulcis-iglesiene. Gli inquirenti hanno fatto capire che altri mandati di cattura saranno emessi nei prossimi giorni. NELLA FOTO: Luciano Gregorini al momento dell'arresto.

Incredibile in Sardegna

Cercano terroristi e finiscono nelle case dei compagni

Perquisite a Lula case di dirigenti del PCI

CAGLIARI - I carabinieri, con eccezionale spiegamento di forze, all'alba, irrompono nelle abitazioni del sindaco e degli amministratori comunisti, della segreteria della sezione del PCI, in cerca delle prove di un furto avvenuto negli uffici comunali rivendicando tempo fa da una organizzazione terroristica.

Sembra la sequenza di un film che rievoca drammatici momenti degli anni '50, nel pieno della guerra fredda e delle repressioni antipoteristiche e anticomuniste. Oppure la memoria va ai più recenti anni '60 quando il governo credeva di combattere e sconfiggere il banditismo sardo facendo circondare i paesi dai « reparti speciali ».

Accade, invece, ai giorni nostri. A Lula, un piccolo centro del Nuorese retto da una amministrazione di sinistra. Protagonisti: i carabinieri della caserma di Bitti, in esecuzione di un ordine del sottile procuratore.

Sono state messe a soqquadro le abitazioni del sindaco comunista Emanuele Carta, del compagno Piero Goddi, operaio di Ottana e amministratore comunale, della segreteria della sezione « Marx » compagna Mimma Branca, e della dottoressa

Francesca Guiso, psicologa, indipendente di sinistra, assessore alla Pubblica Istruzione. I militari cercavano tracce del furto di carte di identità e di timbri compiuto nello scorso luglio e rivendicato da « Barbagia rossa ». L'operazione che ha dato, ovviamente, esito negativo, ha provocato la sdegnata reazione dell'intera comunità di Lula e delle popolazioni della provincia di Nuoro.

Stroncato da overdose a Bergamo

BERGAMO - Un venditore di libri di Bergamo, Giovanni Ravasio di 29 anni, sposato e padre di un bambino di un anno e mezzo, è stato ucciso da una dose di stupefacenti. Il suo cadavere è stato trovato nel pomeriggio di ieri alla periferia della città. L'uomo era riverso sul sedile della sua autovettura: aveva la manica sinistra della camicia rimboccata e sul braccio il segno di una iniezione. Secondo la polizia, al momento del decesso Ravasio era con un amico che, anziché prestargli soccorso, è fuggito.

Il neofascista Piccolo ha continuato a recitare la parte del matto

Processo Petrone: ancora un rinvio

I giudici dell'Assise di Bari hanno accolto la richiesta di una nuova perizia



Giuseppe Piccolo

Dal nostro corrispondente BARI - Per la seconda volta in due anni è stato rinviato a nuovo ruolo il processo per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone. Così ha deciso, ieri, la Corte di Assise di Bari, presieduta dal dott. Sarro, accogliendo la richiesta di perizia psichiatrica presentata dal difensore di Giuseppe Piccolo, il Membro neofascista di Vallata, provincia di Avellino, accusato dell'omicidio volontario di Petrone e del tentativo omicidio di Francesco Introna, l'altro giovane comunista accoltellato la sera del 20 novembre 1977.

Ieri mattina, alle 9.30, poco prima dell'ingresso della Corte, entra in aula Giuseppe Piccolo. E' la prima volta che l'imputato numero uno di questo processo compare in una aula giudiziaria da quando è cominciata la terribile vicenda. Sembrava scosso da un fitto cordone di carabinieri, il neofascista prende posto nel banco degli imputati. Si siede, si aggiusta gli occhiali, e poi, come stabilito da copione, si mette a fare il « pazzo ». Si alza, si siede, si rialza, si risiede. Finge di non riconoscere nessuno, neppure il suo avvocato di

fensore: e pensare che appena pochi minuti prima, in corridoio, lo aveva salutato cordialmente e si era trattato a lungo con lui in affabile colloquio. Non si dimentica però le minacce, che fa con ottima scelta di tempo. « Attenti - dice in aula - quello che ho fatto ieri, lo rifarò ancora ». Ieri, infatti, nella vigilia dell'udienza, città si era sparsa la voce che Piccolo aveva tentato il suicidio in carcere. Comunque, la sceneggiata dura trenta minuti filati, fino a quando « per motivi di opportunità », Piccolo viene allontanato dall'aula. Il neofascista è appena uscito, ed ecco che il suo legale, il missino avvocato Franzini, tira fuori dalla cartella l'ormai scontata richiesta di perizia psichiatrica per il suo assistito. Fronte la replica della parte civile: se perizia ci deve essere che la si faccia tempestivamente. Questo di Bari sta diventando un processo a rate. La prima rata, di sei udienze, fu pagata il 13 novembre di un anno fa, quando il processo fu sospeso perché si attendeva l'estradizione di Piccolo, arrestato proprio quei giorni in Germania. Il

saldo della seconda rata era previsto per il 19 novembre di quest'anno, e il processo è stato rinviato ancora una volta, per accertare la delittuosità ferita mentale del delitto di Benedetto Petrone. Resta ancora da stabilire la data per il pagamento della terza rata, sperando che sia davvero l'ultima.

Giuseppe Iuorio

Matera: crolla un ponte alcune auto nel burrone

MATERA - Un ponte è crollato sulla strada che dalla « 407 Basentana » porta al bivio di Pomarico per Matera, travolgendo le autovetture che erano in transito delle quali non si conosce ancora il numero, che sono precipitate nel sottostante burrone. Sul posto sono confluite tutte le forze di polizia stradale di Potenza e di Matera, ma l'oscurità e le avverse condizioni del tempo rendono estremamente ardui i soccorsi e la ricerca.

Caso Sindona: l'Fbi allarga le indagini alla mafia canadese

OTTAWA - Si sono allargate al Canada le indagini dell'Fbi per il caso Sindona: la polizia americana ritiene infatti che il bancarottiere siciliano sia stato in contatto, prima e durante la sua scomparsa, anche con la mafia di quel paese. La stessa Fbi avrebbe accertato che Sindona partecipò sei mesi fa a una riunione dei capi della malavita organizzata cui intervennero gruppi americani e personaggi di Montreal e di Toronto. La conferma di contatti tra la mafia americana e canadese e Michele Sindona sarebbe venuta, tra l'altro, proprio dalla lettera spedita il 30 ottobre scorso da Missauga (periferia di Toronto) al legale del finanziere, l'avvocato milanese Rodolfo Guzzi.

Come si ricorderà il testo della missiva venne inviato anche alla redazione Ansa di Montreal e di qui diffusa con ampia risonanza. La lettera « ricordava » al finanziere difatti i precedenti accordi raggiunti durante la sua prigionia, minacciando, nel caso non fossero stati rispettati, rappresaglie sulla sua famiglia. La versione fornita dallo stesso Sindona era che i presunti rapitori vole-

scienze dell'educazione

collana diretta da Maria Corda Costa

La scuola che cambia

i nuovi programmi per la scuola media

Scritti di B. Vertecchi / F. Sabatini / E. Picchi Piazza / M. G. Calasso / L. Genovesi / M. Pezzella Varcasia / Ragusa Gili / M. Arcà / M. Vicentini Missoni. L. 4.700

David Hawkins

Imparare a vedere

saggi sull'apprendimento e sulla natura umana L. 4.700

LOESCHER

Norberto Bobbio

Il problema della guerra e le vie della pace

pp. 210. L. 3.500

Universale Paperbacks il Mulino